

Melzo, 6 febbraio 2014

a tutti i soci e agli amici

Secondo appuntamento per incontrare il cinema che mostra uomini, di un'umanità che emerge.

Il film di questa volta è di quelli celebrati: sui giornali *che contano* è stato indicato come un capolavoro, e (nell'opera del suo autore) *il capolavoro*.

Sentite qui cosa scriveva una recensione sul *giornalone* milanese nel 2009:

“Come si può definire un film che si apre con un funerale e si chiude con un altro? [...] Gran Torino appartiene alla categoria dei film «testamentari», quelli dove l'autore — qui il 78enne Clint Eastwood — ci lascia in eredità il suo messaggio «finale», il suo pensiero definitivo sulla vita e sulla morte. Meglio, su come comportarsi in vita e come affrontare la morte. Cioè, sul Bene e sul Male. Questa riflessione ha sempre attraversato le opere di Eastwood regista. [...] In Gran Torino, la riflessione di Eastwood prende un'andatura zigzagante, a volte fin contraddittoria, come per riassumere tutte le diverse opzioni di una carriera che ha portato il suo regista a confrontarsi non solo con i limiti della vita, con le sue debolezze e le sue sconfitte, ma anche a farsene carico, ad assumerli (cristologicamente?) su di sé.”

Anche il pubblico l'ha premiato, con un incasso niente male al botteghino.

Il grande cinema – Quando emerge l'uomo
visione privata e lavoro insieme su

Gran Torino
di Clint Eastwood

Mercoledì 12 febbraio 2014, ore 21

Casa Costantino Bortolotti – Via Ippolito Nievo, Melzo
(accanto al sottopasso pedonale)

Chiudiamo con questa frase di Eastwood:

“Questo è il mio film più piccolo ma anche il più personale. Non è tempo di poliziotti estremi, ma di coraggio nel comprendere gli altri”

In allegato troverete una scheda ben fatta, che ha un *incipit* definitivo e un giudizio, scritto in bianco su fondino verde e carattere *in grassetto*, perentorio.

Arrivederci, davvero!

Il segretario



Gran Torino (id.)

Usa 2008, 116'

Genere: Drammatico

Regia di: *Clint Eastwood*

Cast principale: *Clint Eastwood, Cory Hardrict, Geraldine Hughes*

Imperdibile

Quella di Clint Eastwood è un'opera che lascia senza fiato.

A 78 anni, e dopo *Changeling*, erano in molti a prevedere che Eastwood avrebbe scelto espressioni più descrittive o si sarebbe ritirato. Noi non conosciamo i piani di Clint per il futuro, ma una cosa è certa: al momento non c'è nessun altro nel panorama cinematografico mondiale in grado di competere con lui, come attore e come regista.

Ambientato nella Detroit che patisce la scomparsa delle case automobilistiche, *Gran Torino* inizia col funerale di una donna, la moglie di Walt Kowalski. Lui ha lavorato per una vita alla Ford, ha combattuto in Corea e non vuole lasciare la sua villetta con la bandiera che sventola sulla facciata, in un quartiere abbandonato dagli americani e ora popolato di asiatici.

Walt è un uomo "tutto d'un pezzo", che non ha bisogno di niente e di nessuno e di certo non cerca di essere accondiscendente: disprezza i due figli maschi, per come hanno educato i loro figli e perché sa che lo vorrebbero in un ricovero, rinfaccia al prete che lo viene a trovare la sua inesperienza di fronte alle tragedie della vita, sembra odiare cordialmente i vicini asiatici, che chiama senza timore "musi gialli". Quando poi il ragazzo di questi, Thao, cerca di rubargli l'unica cosa di cui sembra realmente orgoglioso, la splendente *Ford Gran Torino* che conserva con cura maniacale, Walt sembra pronto a imbracciare il fucile usato in guerra e farsi giustizia da solo.

Ma la vendetta di una gang di asiatici sul ragazzino (il furto doveva essere un prova di coraggio per essere ammesso) sposta la canna del fucile di Walt, e la direzione della storia. Il rude Kowalski si alza dalla sua veranda dove è solito tracannare birra e fa la conoscenza coi vicini; impara che non sono coreani ma *hmong* (che vivono tra Cambogia, Laos e Vietnam), fa la conoscenza con Sue, sorella di Thao. Soprattutto inizia a sviluppare un particolare sentimento nei confronti di Thao, facendosi carico dei problemi materiali del giovane, ma anche introducendolo al mondo dei grandi, dandogli delle prospettive, comportandosi insomma come un padre.

Ci sono momenti veramente toccanti e delicati nel film su questo argomento, ma la tragedia incombe. Kowalski non vive nel migliore dei mondi possibili e la ricerca della pace interiore, ben evidenziata nei dialoghi con l'insistente pretino, deve fare i conti con una realtà violenta e disumana, davanti alla quale il protagonista sarà chiamato a scelte che non lasceranno scampo.

La vita e la morte, la gioia e il dolore, il dono di sé: tutto ciò è comprensibile solo nel rapporto, ci dice Clint Eastwood. E tutti abbiamo bisogno che continui a ricordarcelo.

Beppe Musicco